

Naus. Nè presso Idomenèo ti valse il dritto
Di Consorte, e di Madre?

Aris. In uso ogni arte
Posi finor, ma nulla ottenni.

Naus. Eppure
Fu suo costume un giorno
Tutto aprirti il suo cor; divider teco
I contenti, e gli affanni; ed ora...

Aris. Ed ora
Temendo quasi, ch'io gli legga in fronte
I segreti dell'alma
Fugge l'incontro mio...

S C E N A III.

Sofronimo, e detti.

Sofr. (Oh delle pompe umane
Effimero splendor!)

Aris. Teco (e non credo,
Senza grave cagion) stette a segreti
Colloquj Idomenèo. Deh! tu mi svela,
Che mai temer, che mai sperar mi lice
Dall'incerto suo cor.

Sofr. Mal si distingue

Inches

Centimetres

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

E' Sofronimo. Immersi
Sembrano in alto affar. Parlano forse
Sul destino del figlio.

Polic. I passi altrove
Rivolse Idomenèo; l'altro si avvanza.

Aris. Ah! quale! ah! qual mi scuote
Nuovo tremor le vene!
Che mai sarà?

Polic. Chiedilo a lui, che viene.

(osservando)

Ma sempre il Ciel severo
Turbò gli Achèi finor.
Che giova il crin guerriero
Portar di lauri cinto,
Quando la sorte al vinto
Invidia il Vincitor? (*Aris. sepolta nella
più profonda tristezza parte seguitata
da Polic., e dalle Damigelle. Sofr.
s'invia verso il Tempio*) b2

J
No 7

N. 394.

M. C. F. I.

v
H. 1

LB 0221. e 1

00377

I D O M E N È O

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI.

DEL SIGNOR

LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1806.

MILANO

DAI TORCHJ DI GIACOMO PIROLA

al suddetto Regio Teatro.

È famoso il ratto d'Elena, eseguito da Paride, figlio di Priamo, Re di Troja, come altresì la spedizione dei Principi della Grecia, contro l'Impero Trojano, per vendicare l'ingiuria fatta a Menelao consorte della donna rapita.

Troja non fu superata, e distrutta, che per tradimento, dopo dieci anni d'assedio. I Greci vincitori fecero vela verso le rispettive lor Patrie, e tra questi Idomenèo Re di Creta. Era egli vicino a perdersi per una tempesta, quando ricorse alla protezione di Nettuno, e con solenne giuramento gli promise, che

giungendo sano, e salvo a quell' Isola, gli avrebbe sacrificato di propria mano la prima persona, che si fosse presentata à suoi sguardi. Nell' essere esaudito pagò egli il fio del temerario suo voto; mentre il primo, in cui s' incontrò, dopo aver posto piede in terra, fu lo stesso suo figlio, impaziente di rivedere il Padre.

Questa è la base della presente azione Melodrammatica, la quale incomincia da un Sacrificio, che fa la Regina sulla Spiaggia del Mare al medesimo Nettuno, onde renderlo favorevole alla navigazione d' Idomeneo suo Marito.

IDOMENEO, Re di Creta, marito di

Sig. Giuseppe Siboni.

ARISBE.

Signora Giuseppa Collin.

ALCESTE, loro figlio, amante corrisposto di

Signora Augusta Schmalz.

ANTIOPE, figlia di

Signora Marianna Sessi.

NAUSICRATE, Grande del Regno.

Sig. Vincenzo Gamberaj.

SOFRONIMO, Sommo Sacerdote.

Sig. Gaetano Chizzola.

POLICLETE, Capitano delle Guardie Reali.

Sig. Pietro Zappini.

CORO DI { SACERDOTI.
GUERRIERI.
POPOLO.
PASTORI.
DAMIGELLE.

ALTRI { GUERRIERI } che non parlano.
 e
 POPOLO

L'azione si rappresenta in Creta.

Supplimenti alle prime parti
Signora Luigia Liparini -- Sig. Gaetano Bianchi.

La Musica è di nuova composizione

DEL SIG. MAESTRO
VINCENZO FEDERICI.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da Caccia

Sig. Luigi Belloli.

Primi Contrabbassi

Sig. Giuseppe Andreoli. - Sig. Giovanni Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggestore
Sig. Carlo Bordoni.

Macchinista
Sig. Paolo Grassi.

Direttore dell' Illuminazione
Sig. Tommaso Alba.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo } } Da Donna
Sig. Antonio Rossetti } } Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli
SIG. FRANCESCO CLERICO.

Primi Ballerini serj

Sig. Armand Vestris -- Signora Giovanna Campiglj.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Giacomo Dorget -- Signora Giovanna Magri.
Sig. Stefano Vignola -- Signora Serafina Barborini.

Primo Ballerino per le Parti

Sig. Lorenzo Coleoni.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Gaetano Berri -- Signora Teresa Ravarini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli.	Annunziata Moroni.
Giuseppe Nelva.	Maria Berri.
Gaspere Arosio.	Maria Barbina.
Carlo Casati.	Antonia Fusi.
Luigi Corticelli.	Marianna Garbagnati.
Gaetano Grassi.	Angela Nelva.
Luigi Riboli.	Marianna Heber.
Gaetano Castoldi.	Luigia Calegari.
Gio. Battista Ajmi.	Teresa Balconi.
Francesco Sadini.	Giuliana Candiani.
Alessandro Calegari.	Giuseppa Castagna.
Giacomo Gavotta.	Rosa Velaschi.
Giuseppe Rimoldi.	Teresa Sadini.
Francesco Tadiglieri.	Rosa Bertoglio.
Pietro Magri.	Maria Bonsali.
Carlo Castellini.	Giuseppa Panzieri.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vinc.^o Cosentini - Sig. Aurora Benaglia Cosentini.

DECORAZIONI SCENICHE.

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare, con Ara innalzata a Nettuno.
Boschetto.
Vestibolo del Tempio.

ATTO SECONDO.

Sotterraneo.
Luogo Campestre.
Tempio di Giove.

*Le suddette Scene sono tutte nuove
disegnate e dipinte*

DAL SIGNOR

PASQUALE CANNA.

BALLO PRIMO MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

LA

CONQUISTA DEL VELLO D'ORO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare, con Ara innalzata a Nettuno.

*Arisbe Regina di Creta,
Nausirate, Policlète, Sofronimo,
Coro di Sacerdoti, e di Damigelle:
Grandi del Regno, e Guardie.*

*S*e cara fu quest' Isola (a Nettuno)
Al tuo maggior Germano,
Che alla rapita Vergine,
Scorso l'ondoso piano,
Fervido Amante, e Nume
Qui alfin si palesò,
Sofr., Tu, che governi, e reggi
e L'ampio sentier dell'onde,
Coro Tu il nostro Re proteggi,
di Rendilo a queste sponde,
Sacer. Nè rammentar, che ad Ilio
Guerra, e terror portò.
Aris. Se d'una sposa il pianto
Ha di placarti il vanto...
Naus. Se ascolti le querele
D'un Popolo fedele...
Detti. Se grazie a noi dispensi,
Sofr. Sull'Are tue benefiche,
Polic. Fra gli odorati incensi
Sacer. Di cento, e cento vittime
Il sangue scorrerà.
Dam. Già dieci volte il sole
Aris. Compì l'usato giro,
Dzl di, che invan sospiro,
Che attendo invan pietà.

Tutti. Sull'Are tue benefiche
Il sangue scorrerà.
Aris. Quei dolci, e lieti palpiti,
Naus. Che nel mio petto io sento,
Sofr. Son pur dell'onde immagine,
e
Polic. Quando è tranquillo il vento:
Così quel Dio, che m'agita,
Annunzia il suo favor.
Ma quando i nemi fremono,
Detti, Di orrore il mar si veste:
e Tal fra le sue tempeste
Cangia sembianze un cor.
Coro. Così quel Dio medesimo
Annunzia il suo furor. (*Sofr., e Policl.*
si tirano discorrendo in disparte,
così anche i Cori)
Naus. Arisbe, non temer. Troja già diede
L'ultimo crollo: di sì lunga guerra
Fra le tragiche scene, illeso i Numi
Serbaro Idomenèo; renderlo a noi
Sarà lor cura.
Aris. Incerte voci ha sparse
Di lui la fama. Il popolo inquieto,
Che tutto ascolta, e a tutto
Presta credenza, e fede,
Più non l'attende, e chiede
Nel figlio Alceste il successore al trono.
Naus. So, che spiace ad Alceste
L'offerta intempestiva.
Aris. Anzi ne freme, e schiva
Gli sguardi popolari:
Ai domestici Altari
Ei tutto di rinnova
Le private preghiere. (*Sofr., e Policl. ritornano*)
Naus. Antiope egli ama
Più, che il trono, e se stesso: eppur non osa,

Senza il cenno paterno, e finchè nota
A lui non sia del Genitor la sorte,
Parlar di nozze.
Polic. Oh raro
Esempio di pietà!
Aris. Cure di Sposa,
Di Regina, di Madre, ah! non chiudete
Alla speme il mio cor.
Naus. Nessuno ignora
Quanto Antiope m'è cara;
E' figlia mia, fedel vassallo io sono;
Soffro, ma non disperò.
Sofr. Il Ciel clemente
Vi assisterà.
Aris. Ma quella, (*a Naus. dopo avere osservato*)
Che rapida si avvanza,
Non è la figlia tua?
Naus. Sì, Antiope. Oh come (*osservando verso*
Alfannosa mi sembra! la medesima parte)
Aris. Mi scuote, oh Dio! freddo tremor le membra.

S C E N A II.

Antiope affannata con seguito d'altre Damigelle,
e detti.

Ant. Soccorso, Regina... (*ad Arisbe*)
Ho l'anima oppressa...
Pietà di te stessa, (*estremamente*
D'Alceste, e di me. *agitata*)
Aris., Naus., Sofr., e Polic.
Che avvenne? Perchè? (*con trasporto*)
Ant. Io perdo l'amante,
Tu l'unico figlio: (*alla medesima*)
Che barbaro istante!..
Alceste è in periglio...
Gli altri 4. Che avvenne? Perchè? (*con trasporto*
sempre maggiore)

Ant. L'incauto già varca...
 In traccia del Padre...
 Dell'onde sul dorso...
 Mi udisti... Sei Madre...
 Regina... Soccorso,
 Se tardi non è.

Aris. Oh Ciel! *(con enfasi esprime l'affanno)*
Naus. Narraci... *(materno)*

Ant. Ah prima, *(conservando la medesima agitazione)*
 Ch'egli più s'allontani
 Dall'acque solitarie, ove si specchia
 L'antico Tempio di Minerva, ah! prima,
 Regina, invia chi lo raggiunga.

Aris. A quanti *(a Polic.)*
 Più esperti remiganti
 Il suo Cretense aduna,
 Senza dimora alcuna,
 Sia noto il cenno mio. Volino a costo
 Di qualunque periglio,
 E salvo a me si riconduca il figlio.

Polic. Ubbidita sarai. *(parte)*

S C E N A III.

*Antiope, Arisbe, Nausirate, Sofronimo,
 Sacerdoti, Damigelle, Grandi, e Guardie.*

Naus. **M**a come? *(con impazienza)*

Ant. Appunto
 Io là nel Tempio alla Tritonia Diva
 Porgea fervide preci allor, che Alceste
 Mi comparve gridando -- Antiope, un Nume
 M'ispira, mi trasporta; Antiope, addio:
 Agli affetti di figlio
 Più resistere non so: la Genitrice
 Tu consola per me: fuggir mi giova
 La patria terra, ove si vuol, ch'io regni,

Ad onta mia; cercar mi giova un Padre,
 Che perduto una volta,
 Più non si acquista. Se di Marte all'ire
 Sottratto ei fu, per incontrar nell'onde
 Inonorevol morte,
 Abbia il figlio con lui comun la sorte. --
 Si dice, e fugge. Io le sacrate soglie
 Lascio, lo seguo, il chiamo: ei balza in seno
 D'angusto legno, i remi afferra, e sordo
 Alle lagrime mie, sordo alle strida,
 Quasi privo di senno, al mar si affida.

Aris. Misero figlio!

Naus. Ah! voglia il Ciel, che in tempo
 Giunga l'alta.

Ant. Oh Dio! morir mi sento. *(un subito romoreggiamento nell'aria chiama a se l'attenzione di tutti)*

Naus. Ma qual d'orrido vento
 Improvviso fragor? *(cresce il moto naturale dell'onde, e incomincia ad oscurarsi il Cielo. Tutti sono nell'attitudine della circostanza. L'oscurità si fa sempre maggiore, e viene interrotta da' frequenti lampi. Il tuono è in proporzione)*

Aris. Son queste, o Numi,
 Le nudrite speranze?

Sofr. Il mar si turba...

Naus. Si annebba il Sol...

Ant. Sovrasta
 Nuovo periglio all'idol mio...

Naus. Che miro!

Ant. E rea sarò, se contro i Dei mi adiro?
(con impeto indicante disperazione)
 L'indomito flutto -- soverchia le sponde;
 Coperto di lutto -- col Ciel si confonde:
 Fra i solchi di foco... fra l'ombre interrotte
 Contrasta la notte -- col dì, che spuntò.

De' venti fur gioco -- le nostre querele;
Nè l'onda crudele -- nè il Ciel si placò.

*(durante il temporale cade un fulmine
sull'Ara, e la rovescia)*

Quai nuovi dagli astri -- minaccian disastri?

Qual nuovo d'affanni preludio è mai questo?

Qual dardo funesto -- sull'Ara piombò?

*(partono tutti in disordine, e disperazione,
rivolgendosi di tratto in tratto
verso il Mare)*

S C E N A IV.

(Continua per qualche altro momento il temporale, che va poi dileguandosi a poco a poco. Sopra una barchetta, in gran parte sconnessa, comparisce Alceste in balia dell'onde, dalle quali vien finalmente gettato sulla spiaggia, e nel tempo medesimo si spezza la barchetta.)

*Alceste solo, che si avvanza, ora sollevando
le mani al Cielo, ora volgendosi al Mare.*

Io respiro?.. Io di Creta,
Abbandonati appena,
Torno i lidi a calcar?.. Ma chi sa dove,
Padre, mio caro Padre,
Te il nembo trasportò?.. Voglia il destino,
Che le paterne braccia
Mi circondino ancor! ch'io stringa, e baci
Quella man vincitrice!..
Se sperarlo. poss'io, deh! chi mel dice?

Onda crudel, che mormori
Intorno a queste rive,
Narrami tu, se vive
L'amato Genitor.

P R I M O.

Se nel tuo sen vorace
Esangue spoglia ei giace,
Nel figlio un'altra vittima
Avrai per man d'Amor.

Che mai risolverò? Verso la Reggia
Periglioso è il cammin; se alcun mi scopre,
All'altrui vigilanza
Come sottrarmi ancora? Ebben frattanto
Colà fra quei dirupi,
Il favor della notte
Aspetterò. Se in guisa tal de' giusti
Punite la pietà, qual altra, o Dei,
Pena vi resta, onde infierir su i rei? *(parte)*

S C E N A V.

*(Il Cielo è ridente, e ritorna il Mare nella
sua perfetta tranquillità. Si scopre da lontano
una nave da guerra, che a poco, a poco si avvicina
alla spiaggia.)*

Marcia analogica.

*Discendono i Compagni d'Idomeneo,
quindi egli stesso.*

Coro Più di nube il fosco velo
Non insulti a sì bel giorno:
Sempre sacri al suo ritorno,
Si odan gli inni risuonar.

Id. Prodi amici, illustri avanzi
D'ostinata, e doppia guerra,
Voi domaste i Teucri in terra,
Voi vinceste i Nemi in mar.

Coro Tu, che ogn'altro in campo avanzi,
C'insegnasti a trionfar.

- Id.* Or che alfin del patrio Cielo
L'alma luce a noi risplende,
Altri affanni, altre vicende
Non ci resta a superar.
- Coro* Tu gli affanni, e le vicende
C'insegnasti a superar. (*i Comp. d'Idom.*
si ritirano alquanto verso il Mare di-
scorrendo fra loro)
- Id.* (Tanto del suol natio, dopo due lustri,
Il dolce aspetto mi occupò, che il voto,
(turbandosi improvvisamente)
A miei seguaci ignoto,
Dimenticai. Voto crudel! Ma quale
Il timor lo dettò. Giurai, Nettuno,
Naufrago a te giurai, che, se giungessi
Salvo alla Patria, il primo,
Che incontrassi per via,
Sacrificato di mia man ti avrei;
E il giuramento osserverò.) *Compagni (i Comp.*
d'Idom. si avvicinano per ascoltare)
Ritornate alla nave, e nel vicino,
Circondato da scogli, opaco seno
Celatevi per or: bramo alla Reggia
(ritornano sulla nave; e si ritirano con la
nave medesima)
Solo avanzarmi. E qual sarà fra poco
La vittima infelice
Del voto mio? Qual figlio
Pianger farò? Qual Padre?
A qual vedova Madre
Gli orfanelli innocenti
Chiederan la cagion de' suoi lamenti?
(rimane pensoso)
Che pensi Idomenéo? L'amato Alceste,
(scuotendosi)
La sposa abbraccierai; ma tutto devi

Di Nettuno al favor. Quel suol, che premi,
Quell'aura, che respiri,
Tu petteggiasti, e impunemente ai Numi
Non si manca di fè. Sgombra dal petto
L'importuna pietà. Forse l'ignoto,
Che tu compiangi, è in odio
Agli Uomini, agli Dei: forse già stanca,
La tentata dall'empio, ira divina
L'afferrò... lo strascina...

S C E N A VI.

Alceste con trasporto, e detto.

- Alc.* Oh me felice! (*verso Idom., che si volge,*
lo riconosce, e si ritira manifestando ribrezzo)
Posso alfin...
- Id.* Giusto Cielo!.. (*Alceste si arresta attonito*)
- Alc.* Che?... Non ravvisi?..
- Id.* Io gelo!.. (*sempre più ritirandosi, senza guar-*
dar Alc.)
- Alc.* Perché ti arresti?
- Id.* Ove son io? (*estremamente agitato: quindi ri-*
mane immobile cogli occhi fissi al suolo)
- Alc.* Lo sguardo
Perchè immoto così? Compagno, è vero,
De' grandi affetti è lo stupor; ma, oh Dio!
Tu vacilli... tu tremi... il tuo di gioja
Stupor non è. (*con molta passione*)
- Id.* Lieto sarei, se il ferro... (*sempre più agitato,*
e non guardandolo, che di sfuggita)
Se il mar... Se il voto mio... Se tu... Se i Dei...
- Alc.* Ma Padre... (*con sommo trasporto*)
- Id.* Ah! fuggi, e non mi dir chi sei. (*interrom-*
pendolo con impeto)

Id. Lasciami)
Alc. Spiegami) per pietà...
Id. Nè mi cercar perchè.
Alc. La colpa mia qual è.
 Guardami almeno in volto.
Id. Scostati; orror mi fai!
Alc. Eterni Dei! Che ascolto!
 Ma quando?..
Id. Ah! tu non sai...
Alc. Ma quando io meritai
 Tanto rigor da te?
Id. Lasciami... orror mi fai...
 Nè mi cercar perchè.
Alc. Bramai vederti, e poi...
Id. Bramasti il mio tormento. (*interrom-*
Alc. E vuoi?.. *pendolo con forza*)
Id. (*Morir mi sento...*)
 Fuggi... (*vibrandogli un'occhiata bieca*)
Alc. (*Che fiero ciglio!*
 Che barbara mercè!)
Id. (*Eran leggier periglio*
Il mar, le ostili squadre.)
 Oh Dio! non ho più figlio...
 padre...
 Chi mai, chi vide un figlio
 padre
 Misero al par di me?
 Ah! se pietà non trovo (*ciascuno da se*)
 A sì crudeli affanni,
 O i Numi son tiranni,
 O Numi il Ciel non ha. (*Idom. parte,*
discacciando sempre da se il figlio,
e il figlio seguitandolo sempre, con
trasporto. La disperazione, e l'amore
son dipinti sul volto d'entrambi)

S C E N A VII.

Arisbe, Policlète, Antiope,
Damigelle, e Guardie, indi Nausicrate.

Ant. E tu stesso hai veduto
 Qui la nave approdar?
Polic. Se a me non credi,
 Di chi sbarcò l'orme recenti osserva.
Aris Ma in così gran distanza,
 Da te scoperte, asserir puoi, che nostre
 Fosser le vele?
Polic. Io le distinsi, e il giuro.
Aris. Dunque ti affretta, o Policlète, e tutto
 Sia tua cura esplorar. (*Polic. parte*)
Ant. Credi, o Regina,
 Policlète sognò: quel, che mi affanna,
 E' il non saper, se Alceste...
Naus. Ei vive...
Ant. Oh sorte!
Naus. Ma per menar vita peggior, che morte.
Aris. Come?
Ant. Che dici?
Naus. Il Padre
 Da se lo scaccia. Io l'incontrai poc'anzi
 Squallido, ansante...
Aris. E qual delitto?..
Ant. Alceste
 Era pur l'amor suo.
Aris. Nulla comprendo.
Ant. Ma che ti disse?
Naus. Ei mi svelò, passando, (*ad Ant.*)
 L'odio paterno, e gli sortì dal labbro,
 Fra sospiri il tuo nome. Io sulla fronte
 Gli lessi, o figlia il tuo destin: tu sai,
 Che intollerante egli era
 Di palesare al genitore i vostri

Vicendevoli affetti. Ecco dell'ira
La sorgente fatal; suddite spose
Ricusa Idomenéo.

Ant. Che l'idol mio
Soffra per me?.. Padre, Regina, addio. *(in atto*

Aris. E' dove, Antiope? *(di partire)*

Ant. Ove l'amor mi chiama,
Il dover mi consiglia,
Mi sprona la pietà. *(parte in fretta col seguito*
Naus. Misera figlia! *delle sue Damigelle)*

S C E N A V I I I.

Arisbe, Nausirate, Damigelle, e Guardie.

Aris. Ma qual hai tu certezza? *(a Naus. in aria*
Naus. E qual potea *di rimprovero)*

Altra cagion, contro sì caro figlio,
Il tuo sposo irritar? Senti, Regina,
Son Padre anch'io; conosco
D'Antiope il cor. Se i giorni suoi vedessi
Per affanno languir, sarebbe questo
Un impulso funesto -- ai sdegni miei;
E, che suddito son, scordar potrei.

Un Genio feroce
Nell'alma si aggira:
Nè ascolto la voce,
Che sensi m'inspira
D'onore, d'orgoglio,
Di sdegno, e pietà.
Ah! taci, crudele; *(correggendosi)*
Quest'alma infedele
Giammai non sarà.
Oh barbara sorte!
Che smania! che affanno!
Ah! tutti non sanno,
Che sia crudeltà. *(parte, e seco lui*

Arisbe col seguito)

S C E N A I X.

Boschetto.

Idomenéo solo, indi Alceste.

Id. Io, che in suolo stranier tanti affrontai,
Con intrepido ciglio,
Bellicosi cimenti; io cinto il crine
Degli allori dell'Asia; io sull'avita,
E al mio cenno real soggetta sponda,
Cerco un asil, che al guardo altrui mi asconda?
(resta pensoso)

Alc. (Si senti ancor: Numi assistenza!)

Id. (Eh come
Presentarmi ad Arisbe? Udir da lei.
Dopo due lustri, i primi,
Di gioja marital, teneri accenti,
E saper, che, a momenti,
Madre più non sarà?)

Alc. Perdona... *(avanzandosi timido)*

Id. E ad onta *(volgendosi verso Alc.)*
Del paterno divieto... (Io non resisto...)
Ardisci?..

Alc. Ah! Genitor, se oggetto io sono
Molesto agli occhi tuoi, se giunge a tanto
La mia sventura, aprimi il sen; punisci
Del trasgredito cenno
In me l'error; previeni
Le mie colpe future.

Id. Ah!.. Ch'io ti sveni?
Sì... *(è per isnudar la spada, poi si pente)*

SCENA X.

Antiope affannata, e detti.

Ant. Deh! soffri, mio Re, che a piedi tuoi...
(*inginocchiandosi*)

Soffri... (interrotta dal pianto)

Alc. Misero me!

Id. Sorgi: che vuoi? (ad *Ant.*)

Ant. Dirti ch'io fui l'indegna, (levandosi, e ri-
Seduttrice d'Alceste. (componendosi)

Id. Qual delirio!

Ant. Che queste
Infelici sembianze
Seppero.

Alc. Antiope, e ti par tempo?..

Ant. Ah! taci, (ad *Alc.*)

Taci, s'è ver, che m'ami.

Che se fallo tu chiami (rivolgendosi di bel
Vincer piangendo un core nuovo ad *Idom.*)

Nato ad amar, ma per virtù restio,
Egli è innocente, e questo fallo è mio.

(accennando *Alceste*)

Nè mi rispondi?

Id. (Oh quanti
Sventurati in un dì!)

Ant. Tu perdi un figlio,
Che ti adora; che i Numi
Per te stancò coi lunghi voti; e forse
Coi lamenti irritò. D'avermi amato...
D'avermi amato, osserva...
Ei già comincia ad arrossir...

Alc. Che dici? (alterato)

Ant. Ti pregai di tacer. Di te più degno,
(prima ad *Alc.*, poi di nuovo ad *Idom.*)

Dimentico di me... Ritorni alfine
Ai cari amplessi tuoi. Sacrificate
Alla mia gloria entrambi, e al mio dolore,
Tu l'odio... e tu (che pena!) e tu... l'amore.
Placa il Padre, e del tuo foco (ad *Alc.*)

Non gli dir mai più l'oggetto:

Rendi al figlio il primo affetto, (ad *Id.*)

E dimentica l'error.

Troppo, o Ciel, se questo è poco,

Troppo eccede il tuo rigor.

Ma tu piangi? ah no! quel pianto (ad *Alc.*)

Al mio sguardo ascondi almeno:

Ma tu fremiti? ah! nel tuo seno (ad *Id.*)

Ah! si desti il Genitor.

Troppo, o Ciel, se giunge a tanto,

Troppo eccede il tuo rigor.

Ti basti: Antiope sola

Sia de' tuoi strali il segno:

L'idolo mio consola,

Calma d'un Re lo sdegno:

Così trionfi Amor. (parte)

Alc. Padre...

Id. Mi lascia.

Alc. Oh fatal giorno! (partendo)

SCENA XI.

Idomenè solo.

Oh quanto
Questa nuova scoperta
Aggrava i mali miei!... Ma... non dipende
L'evitarli da me? Quel giuramento,
Che incauto pronunziai,
Crudele osserverò? creder poss'io
Così barbaro un Nume? ah no! delitto

Sarebbe il sospettarne. I suoi confini
 Ha la virtù: chi questi eccede, è reo,
 O folle almen. Più, che gli umani voti,
 E' sacro in Ciel degl'innocenti il sangue.
 Altre votive offerte
 Nettuno avrà, ma viva Alceste, e in vece
 Della pira teral, che a me rapisca
 L'unica prole, e a Creta
 Del soglio avito un così degno erede,
 Ardan per lui le nuziali tede. *(parte)*

S C E N A X I I.

*Nausirate fremendo, e Policlète
 in atto di calmarlo.*

Polic. **M**a, Nausirate, ascolta.

Naus. In questo bosco
 Dunque si cela Idomenéo?

Polic. Qui certo
 Poc' anzi entrar fu visto:
 Chiusa nel manto avea la fronte, e il figlio
 Tremando lo seguía.

Naus. Di tal delirio
 E' chiara la cagion: ma sappia il folle...
(in atto di partire)

Polic. Come! che mai tentar vorresti? e dove
 Ti trasporta il dolor?

Naus. Ch'io non risenta
 L'ingiuria mia? mal mi conosci: eppoi
 Chi non ama in Alceste
 Le soavi maniere,
 Il magnanimo cor? Chi non ammira
 In Antiope la rara
 Indole?..

Polic. E che perciò?

Naus. Meco alla Reggia
 Vieni, e vedrai, che della figlia i torti
 Non lascia inulti il Genitor: di questi
 Già indistinta la fama
 Serpeggia intorno. Il popolo... le squadre...
 Ne fremon tutti: io solo
 Io sol dovrò soffrirli? io, che son padre?
(partono)

S C E N A X I I I.

Vestibolo del Tempio.

*Sacerdoti, Guardie, e Popolo,
 indi, a suono di marcia, Idomenéo,
 ed altre Guardie.*

Coro di Popolo.

L'alba spuntò foriera
 Di nemi, e di tempeste,
 Fatali al cor d'Antiope,
 Fatali al cor d'Alceste:
 Ma Febo, in sua carriera,
 Le nubi dileguò.
 Agitá Imen le tede,

Id. Che mesto in pria celò.
 Mentre mi brilli intorno, *(al Popolo)*
 Popolo a me diletto,
 Di bell'orgoglio in petto
 Balzando il cor mi va.

Popolo. Solenne il tuo ritorno
 Sempre per noi sarà.

Id. Allor, che al suol prostesi
 D'Asia il superbo Imperó,
 Chiaro il tuo nome io resi
 Alle più tarde età.

Ed or, che Padre appago
Del figlio amante i voti,
Affido a' miei nipoti
La tua felicità.

Popolo. In te d'onor l'immagine,
La tua progenie avrà.

Id. (Tacete, oh Dio! tacete,
Smanie del cor segrete:
Nettun si placherà.)

(parte)

S C E N A X I V.

Antiope, ed Alceste preceduti da parecchie Guardie, e seguitati dalle Damigelle. Al di loro arrivo il Popolo si divide in due ale, che poi tornano a chiudersi. Le Guardie si uniscono alle altre, metà per fianco. I Sacerdoti restano sempre fermi presso le soglie del Tempio. Finalmente Arisbe, Nausirate, e Policlète.

Ant. Veggo alfin brillar quel viso, (verso Alc.
guardandolo amorosamente)

Alc. Veggo alfin l'amabil riso (egualmente)
Sulle gote del mio ben.

a 2 } Dunque mio
mia potrò chiamarti?
(l'uno all'altro avvicinandosi)

Alc. Rammentarti il nostro pianto?
Qual piacer! (ciascuno da se)

Ant. Qual dolce incanto!

a 2 } Per un'anima fedel!
Chi pensato avria, che tanto (l'uno all'altro
avvicinandosi come sopra)
Fosse a noi pietoso il Ciel!

Aris., Naus., e Policl.

A chi dice, i Dei tiranni,
Fausto mai non sorga il Sol.
Presto al Tempio: Imen v'attende:
Là, per voi, sugli aurei vanni,
Ei spiegò dagli astri il vol. (mentre s'in-
camminano al Tempio si ascolta un
gran tuono, accompagnato da' lampi)

S C E N A X V.

Idomenèo di ritorno, e detti, indi Sofronimo.

Id. Fermate... io gelo...
a 5 Tuona, e lampeggia...

Detti,eCoro. Par che del Cielo
Arda la Reggia...

Id. (Io solo -- Ahi duolo! (Idom. torna
a poco, a poco alla prima ferocia,
e disperazione)
Io so perchè.)

Cori. Al Tempio, al Tempio:

Id. Ciascun si arresti...
Fra noi v'è un empio...

Cori. Signor ci addita,
L'empio qual'è.

Sofr. Già pronta è l'Ara.

Id. Ma il Ciel ne freme. (di tratto in
tratto si rinnovano i tuoni, ed i lampi)

Ant., ed Alc. Ecco smarrita
La nostra speme;
Ecco tradita
La nostra fè.

Cori. Signor ci addita
L'empio qual'è. (ad Idom.)

ATTO PRIMO.

Aris.

Ma Sposo...

Naus., Sofr., e Polic.

Ma Sire...

a 4

Che pensi? Che intendi?

Alc., ed Ant.

Che voglion mai dire

Quei sguardi tremendi?

Id.

Quel Nume, che tuona

Ragiona -- con me.

Alc.

Se i sdegni ne temi,

Lo placa.

Id.

Sì, figlio... (*prendendolo
per la mano in atto di condurlo
seco, poi si ferma tremando*)

Mi segui...

Alc.

Tu tremi?

Alc., Ant., Aris., e Naus.

Ma parla; il periglio

Deh! svelaci.

Id.

Ohimè!

Tutti interpolatamente coi Cori.

Ah! si parta, ah! si fugga da questo
Ciel funesto -- di smania, e d'affanno;
Ah! ch'io sento se vado, o se resto,
Mille furie, che al fianco mi stanno;
Già l'orror mi solleva le chiome,
Ah! da tutti vorrèi... nè so come,
Ah! vorrei da me stess^o₂ fuggir.

*(partono in disordine)**Fine dell'atto primo.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA:

Vestibolo del Tempio, come nell'atto primo.

*Arisbe, Nausirate, Policète,
Coro di Damigelle, e di Guerrieri seguaci d'Idom.**Coro di Guerrieri.*

Il tuo Sposo, il nostro Duce, (*ad Aris.*)
Credi pur, nel lungo esiglio
Nè di Creta, nè del figlio,
Nè di te mai si scordò.

*Aris., Naus., Polic., e Damig.*Giusti Dei! perchè sì truce
In un punto ei diventò!

Guerrieri Nella notte, che a Trojani
Fu l'estrema, il braccio forte
Per pietà dell'altrui sorte
Quante volte ei non frenò!

*Aris., Naus., Polic., e Damig.*Or tumulti in lui sì strani,
Giusti Dei! chi mai destò?

Guerrieri Te scorgeva in ogni Madre,
Sempre avea sugli occhi Alceste;
E fra l'ire più funeste
Pianse spesso, e sospirò.

*Aris., Naus., Polic., e Damig.*Ahi! perchè Marito, e Padre
Giusti Dei! non ritornò?*(i Guerrieri si ritirano)*

Naus. Nè presso Idomenèo ti valse il dritto
Di Consorte, e di Madre?

Aris. In uso ogni arte
Posi finor, ma nulla ottenni.

Naus. Eppure
Fu suo costume un giorno
Tutto aprirti il suo cor; divider teco
I contenti, e gli affanni; ed ora...

Aris. Ed ora
Temendo quasi, ch'io gli legga in fronte
I segreti dell'alma
Fugge l'incontro mio; talor m'impone
Di ritirarmi.

Naus. E tu lo soffri?

Aris. Io temo,
Che importune querele
Non uso a tollerar vieppiù s'irriti.
Naus. Altri, non io, la tua prudenza imiti. *(parte)*

S C E N A II.

Arisbe, Policlète, e Damigelle.

Polic. Regina, ecco il tuo Sposo. *(accennando
la parte opposta a quella, per dov'è an-
dato Naus.)*

Osserva.

Aris. E seco *(osservando)*

E' Sofronimo. Immersi
Sembrano in alto affar. Parlano forse
Sul destino del figlio.

Polic. I passi altrove
Rivolse Idomenèo; l'altro si avvanza.

Aris. Ah quale! ah qual mi scuote
Nuovo tremor le vene!
Che mai sarà?

Polic. Chiedilo a lui, che viene.

S C E N A III.

Sofronimo, e detti.

Sofr. *(Oh delle pompe umane
Effimero splendor!)*

Aris. Teco (e non credo,
Senza grave cagion) stette a secreti
Colloquj Idomenèo. Deh! tu mi svela,
Che mai temer, che mai sperar mi lice
Dall'incerto suo cor.

Sofr. Mal si distingue
Dalla fronte, e dai labbri
L'interno altrui... *(mi fa pietà.)* Nè sempre
Giova, Arisbe, indagarlo. Addio. Sovvienti,
Che fu provvido il Cielo,
Quando i futuri eventi
A noi copri d'impenetrabil velo. *(in atto di part.)*

Aris. Deh! non partir: spiegati meglio; oh stelle! *(trat-
tenendolo)*

Sofr. Che dir ti posso? io veggio,
Che Idomenèo degli oltraggiati Numi
Porta seco il furor. Questi, ma forse...
Forse invano, o Regina,
Tenterò di placar. Troja distrutta
Pietà, vendetta implora,
E dal cenere suo minaccia ancora.

Giacque per frode estinto
Dell'Asia il vasto Impero,
Ma sempre il Ciel severo
Turbò gli Achèi finor.

Che giova il crin guerriero
Portar di lauri cinto,
Quando la sorte al vinto
Invidia il Vincitor? *(Aris. sepolta nella
più profonda tristezza parte seguitata
da Polic., e dalle Damigelle. Sofr.
s'invia verso il Tempio)* b2

S C E N A I V.

*Idomenè, Sofronimo, che all'arrivo di lui si ferma,
e Guerrieri di ritorno.*

Id. Ciascun di voi, ma senza *(ai Guerrieri)*
Far noto ad altri il cenno mio, sia pronto
(i Guerrieri partono)

Le vele a rispiegar. Pensa, che il solo *(a Sofr.)*
De' miei pensier custode,

Sofronimo, tu sei; che mi giurasti
Silenzio, e fedeltà. Ti raccomandando

La Regina infelice: a lei non resta,
Mentre perde in un punto, e sposo, e figlio,
Che de' Numi il favor, che il tuo consiglio.

Sofr. Ma tu Signore... *(interrompendolo)*

Id. Or vanne al Tempio, e implora

Docil core ad Alceste,

Fermezza a me. Da questo lido appena

Salpato avrò... *(lido fatal!) ricerca.. (sospirando)*

(Già il sito io ti accennai...) L'esague spoglia...
(interrotto dal dolore)

Sofr. Qual funesto dover!

Id. Tergi col pianto, *(piangendo egli stesso)*

Che frenar non potrai,

La ferita crudel: gli estremi uffizi.

La tua pietà... *(interrotto come sopra)*

Sofr. Ma non potresti, o Sire,
Pria consultar l'Oracolo?

Id. Abbastanza *(riprendendo l'aria grave)*

Meco il Ciel si spiegò: meglio, che altrove,

Nel nostro cor parlano i Dei: la voce

Io più volte ne intesi, e invan più volte

La soffogai. Non v'è più scampo; il mio

Voto si adempia: ho risoluto; addio.

Tu dirai, ch'io son crudele,
Che non ho di Padre il core,
Che divenne in me l'amore
Un affetto passaggier.

Tu dirai... ma tu non sai...

Quanto costi all'alma mia

Questo barbaro dover.

Se un vil timor di morte

Sull'onde un dì mi oppresse,

Andrò sull'onde istesse

La morte a cimentar. *(parte)*

S C E N A V.

Boschetto, come nell'atto primo.

Alceste, indi Antiope colle sue Damigelle.

Alc. Eppure a questa parte
Volsi, se il ver ne intesi,
Antiope il piè.

Ant. Per qualche istante io bramo

Sola restar: partite. *(alle Damig., che ricevuto
l'ordine si ritirano)*
(s'incontrano)

Alc. Altrove...

Ant. Alceste...

Alc. Bella mia speme... *(con volto ridente)*

Ant. Onde sì lieto?

Alc. Alfine

Incomincia per noi
Miglior luce a brillar.

Ant. Sì?... ma fidarmi

Ben mio, potrò?

Alc. Sulla mia fè riposa.

Addio.

(in atto di partire)

Ant. Narrami...

(trattenendolo)

Alc. Il Padre

M'impose di tacer. *(in atto di partire, c. s.)*

Ant. Senti. *(trattenendolo, come sopra)*

Alc. Ei mi attende;

E omai l'ora è trascorsa.

Ant. Oh Dio! (al sospiro d'Ant., Alc. si ferma)

Alc. Sospiri? (con passione)

Perchè? (facendo qualche passo verso lei)

Ant. Nol so.

Alc. Soffri per poco. (avvicinandosi)

Ant. Alceste... (sospirando ancora, e guardandolo)

Alc. Parla: che dir mi vuoi? con molta passione)

Ant. Che un improvviso orror l'alma m'ingombra.

(con forza)

Alc. Possenti Numi! (quasi compreso anch'esso)

Ant. Il core dall'orrore d'Ant.)

Io non intesi mai

Palpitarmi così.

Alc. Gèlar mi fai.

Ant. Deh! non lasciarmi... io moro...

Alc. Qual mai dolor?... Qual tema?

Ant. Sento, che il cor mi trema,

Dirti di più non so.

Alc. Calmati, o mio tesoro:

Ant. Sovrasta alcun periglio:

Alc. Se tu sereni il ciglio,

Altro a temer non ho.

Ant. Tu vai... ma dove?... Oh Dio!

Alc. Dove il dover mi chiama.

Ant. E poi?..

Alc. Bell'idol mio...

Ant. E poi?..

Alc. Con te sarò.

Ant. Per sempre?

Alc. Sì, lo spero.

Ant. Chi tel promette?

Alc. Amor.

Ant. T'inganna; è menzognero.

Alc. E chi tel dice?

Ant. Il cor.

a 2 { Al desio d'un'alma amante
Troppo ingiusto, o Ciel, tu sei,
Quando appena un solo istante
Le concedi a respirar. (Alc. parte, Ant.
l'accompagna cogli occhi, restando per
qualche tempo immobile, indi lo segue)

S C E N A VI.

Arisbe con seguito, e Nausirate.

Aris. Sì, Nausirate, io spero, ed ho ragione
Onde sperar.

Naus. Ma che ti disse, Alceste?

Aris. Molto dirmi volea: l'estrema gioja
Interruppe gli accenti, e più che i labbri,
Il sembiante parlò.

Naus. Tu sei, perdona,
Rapida troppo a lusingar te stessa.

Aris. E tu sempre ritorni
Te stesso, e gli altri a tormentar. Ma quale,
Qual barbarie è la tua? Voler, ch'io vegga
Sempre sdegnoso il Fato,
Nè mai lo spero a voti miei placato?

Deh! lascia, che, un raggio

Di languida speme,

Ravvivi il coraggio,

D'un'alma, che geme,

E in parte consoli

L'afflitto mio cor.

Se questa m'involi

Meschina speranza,

Oh Dio! che m'avanza?

Tu vuoi, che mi uccida

L'acerbo dolor. (parte col seguito)

Naus. Oh speme! Oh Dea fallace

De' miseri mortali!

Tu accompagna alla tomba i nostri mali. (parte)

S C E N A V I I.

Sotterraneo.

Idomenèo, che conduce per mano Alceste.

Alc. Ove mi guidi? Ove t'inoltri? Io veggio
Scemar la luce ad ogni passo, e appena
Tanta ne resta omai, quanta mi basti
A scoprir del tuo volto
La tristezza, il pallor. L'Altare... Il Tempio...
La vittima dov'è? Gli offesi Numi
Ti disponi a placar; me vuoi presente
Al sacrificio, e irresoluto intanto,
Per questo speco ignoto al Sol ti aggiri...
Taci... talor mi guardi... e poi sospiri?

Id. (Da sì penoso stato
Si sorta omai.)

Alc. Che pensi?

Id. (Il colpo atroce
Si affretti...) O sola, o cara
Parte del sangue mio... (*abbracciandolo*)

Alc. Lode agli Dei! L'antico Padre in questi
Teneri affetti alfin ritrovo.

Id. Ah sappi... (*piangendo*)
Sappi...

Alc. Che dir mi vuoi? Perché l'amaro
Pianto confondi ai dolci amplessi, ai baci?

Id. Perché gli ultimi son. (*in atto di disperazione*)

Alc. Gli ultimi?... ah! taci. (*rimane immobile*)

S C E N A V I I I.

Antiope in disparte, con seguito, e detti.

Ant. Partite: altro non bramo.
(*a due del seguito, che partono*)

Alc. Gli ultimi?... Oh Dio!.. ma non dicesti?..

Id. E' vero.
(*Che orror!*)

Alc. (*Che crudeltà!*) (*distaccandosi l'uno dall'altro*)

Ant. (*L'alma è presaga
D'orridi eventi.*) (*perdendosi tra le oscure volte*)

Id. (*Ah! fossi almen capace
Di fargli noto il suo destin!*)

Alc. Chiamarmi (*avvicinandosi*)
Parte del sangue tuo?... Dirmi?... ah! piuttosto

Torna sdegnato ancor: soavi accenti
Non suoni il labbro; e, sul paterno ciglio,
Segni d'amor non riconosca il figlio.

Deh! se fuggir mi vuoi,
Perchè mi stringi al seno?

Cela gli affetti tuoi;
Lasciami, o Padre, almeno,
Lasciami dubitar.

Negami, se ti piace,
Di figlio il nome ancora:
Ma non tradirmi allora,
Ch'io torno a respirar.

Id. (*Risolvi, o cor...*) (*volgendo le spalle
ad Alc., e cavando fuori un pugnale*)

Ant. (*tornando a comparire*) Che veggio?...
Qual mai furtivo acciar! (*avvicinandosi*)

Id. Si compia il voto... (*rivolgendosi improvvisamente verso Alc., in atto di ferirlo*)

Ant. (*frapponendosi*) Ah! ferma...

Alc. Stelle!.. Tu?... Padre... Oh Dio! (*ritirandosi con orrore. Idom. rimane attonito*)

Ant. Spietato!.. (*con impeto*)

Id. Ah!.. non son io...

Alc. Crudell!.. (*con dolcezza*)

Id. Voi non sapete...

Alc. § Tu del mio sangue hai sete,

Ant.a2 ¶ Ch'è tuo, che reo non è.

Id. (Il braccio mio già langue.)
Ant. Che accerba pena è questa!
Alc. Chi mai t'arresta?... -- esangue (*risoluto*
 Io vo' caderti al piè. *al padre*)
 Di sdegno oggetto al Padre,
 D'affanno all'Idol mio,
 Gelar mi sento il cor.
 In odio al Ciel son io,
 Ho di me stesso orror.
 Più, che morte, in tanti affanni,
 Io pavento i giorni miei:
 Ah! non soffrano gli Dei,
 Ch'io m'unisca a te mio Ben.
 Io tuo Sposo, io porterei
 Le mie smanie nel tuo sen. (*partono*)

SCENA IX.

Luogo Campestre.

Policlète con alcune Guardie.

Pol. Seguitemi, o Compagni. Io sulla fronte
 D'Idomenèo scopersi un indeciso
 Studiato affetto, un riso
 Combattuto dal cor, che agevolmente
 Non si tradisce. Al figlio
 Ei promise, lo so, che presto i Numi
 Placati avria, che poco
 Gli restava a soffrir. Ma perchè mai,
 Pria, che sorgesse il Sol,
 Allontanarlo dalla Reggia? i mezzi
 Di salvezza, e di calma
 Perchè tacer? qual uopo
 Di remote contrade? Ah! ch'io prevedo
 Impensate sciagure. Andiam: si tenti

Ogni sentier. Forse pietoso il Cielo
 Ci additerà l'istesse
 Orme, che Idomenèo, che Alceste impresse.
 (*parte col seguito*)

SCENA X.

Coro di Pastori.

Avara di benefiche rugiade
 Non fu all'erbe l'aurora:
 E il Sol nascente alle immature biade
 Le verdi cime indora.
 Qui di maligna lingua, o adulatrice,
 Qui tace il suon di bellici strumenti.
 Oh povertà felice!
 Muggiscono di gioja i nostri armenti.
 (*partono*)

SCENA XI.

Antiope, indi Coro di Popolo.

Ant. Qual m'ingombra terror! quale ho sull'alma
 Oscurità! Su queste arene incerto
 Vacilla il piè... mi balza il core... io gelo...
 Che destino funesto!
 Che periglio fatal! Veggo del Padre
 Il furor cieco, e l'ira...
 L'acciar balena, e l'Idol mio già spira.
 Ma dovrebbe a' miei gridi
 Esser giunto il soccorso... Oh! voi di Creta
 Dei tutelari!.. udite almen... cessate...
 Alceste, o Dei, non cada. Ah! se tradite
 Tanta fè, tanto amore,
 Io so, barbari Dei, come si muore.

Deh! ti basti, o Ciel tiranno,
Ch'io lo vegga ad altra in seno;
Deh! lo serba in vita almeno,
'Tel domando per pietà.

Scenderò costante, e forte
Nella tomba, in sen di morte:
Nè una lagrima, un sospiro
Il mio fin mi costerà.

Me infelice! orribil giorno!
Ma qual suon? qual moto io sento?
Ma qual voce echeggia intorno?

Pop. Ah! si salvi (di dentro)

Ant. Oh qual contento!

Pop. Ah! si salvi. (come sopra)

Ant. Eterni Dei!

Ah! che ascolto? e fia ciò vero?
Dunque il padre?... io... lui... deh! voi...
Ah! che il cor gli affetti suoi
Più spiegare, oh Dio!, non sa.
Si confonde, o Dei, quest'alma
Nella sua felicità.

Pop. Viva Alceste. (come sopra)

Ant. Oh liete grida!

Pop. Sì, l'oppresso, l'innocente

Sempre in noi sostegno avrà. (sortendo)

Vieni, esulta; a noi ti affida:

Salvo Alceste alfin sarà. (Ant. parte, e
seco tutti)

S C E N A X I I.

Tempio di Giove.

*Arisbe, Sofronimo, Damigelle,
alcuni Sacerdoti in fondo al Tempio.*

Aris. Ah! Sofronimo... oh Dio!.. Barbaro Padre!
Ma no: che tanto eccesso (estremamente agi-
Abbiano i Dei permesso, tata)

No, possibil non è... correte... io manco...
(si abbandona in braccio alle Damigelle)

Sofr. Coraggio, o mia Regina. Ecco il cimento
Degno di tua virtù. Non m'ode; il duolo
Le oppresse i sensi. Ah! quali
Malagevoli prove il Ciel talora
Da noi pretende!

Aris. Alceste... (rinvenendo)

Ove sei? vivi ancor?..

Sofr. Nell'alme nostre,
Nell'onorato pianto
De' posteri vivrà.

Aris. Dunque?... (con sommo trasporto)

S C E N A X I I I.

Nausirate, e detti.

Naus. Regina,
Sai tu qual voto?... inorridisci...

Aris. Intendo... (coll' enfasi della disperazione)

Non son più Madre.

Naus. Se giungea men pronto

Il soccorso d'Antiope...

Aris. Che? Respira (con quella alacrità, ch'è propria

Il figlio mio? d'un improvvisa gioja nascente)

Naus. Sì.

Sofr. Lo vedesti?

Naus. Io stesso.

Aris. Oh me felice!

Sofr. Oh somma

Pietà de' Numi!

Aris. Ov'è? Perchè non vola

Agli amplessi materni?

Naus. Immensa folla

Di Popolo il circonda.

Sofr. È il Padre?

Naus. Il Padre

Fra la Plebe commossa, a cui già noto
E' l'esecrabil voto,
Taciturno, ed incerto anch' ei si aggira.

Sofr. (La grand' opra si compia: un Dio m' ispira.)
(parte, e seco i Sacerdoti)

S C E N A XIV.

Arisbe, Nausicrate, Damigelle, indi Policlète,
e poco dopo Idomenèo.

Naus. Vedi, se io dissi il ver; vedi qual nube
Sovrastava ad Alceste,
Quando il mio cor mi presaglia tempeste?

Aris. Hai ragione, e chi sa qual' altro ancora
Spietato nembo...

Naus. Il Cielo
Tolga i funesti augurj.

Aris. Nè più tuoni cosl.

Naus. Nè più si oscuri.

Se di gioja in tal momento
a 2 } Palpar quest' alma io sento,
Fate, o Dei, ch' io non ritorni
Piu d'affanno a palpar.

Polic. Fiero al Tempio il Re s' avvanza:

Ar. Na. Ahi destin!

Polic. Minaccia, e grida:

Ar. Na. Giusti Dei! la mia speranza
Già comincia a vacillar.

Id. Quando penso al giuramento,
(ad alcuni del seguito)

D'esser Padre io non rammento: (feroce)
Muoja Alceste. (risoluto)

Ar. Na. Un mostro sei. (ad Id.)

Id. Ah! pietade io vi farei, (passando dalla fero-
Se vedeste il mio dolor. cia alla tenerezza)

Ar. Na. No, non hai di Padre il cor.

Il Macedone Eròe; sovrasta irato

Alle ostili Falangi

L'acciar di Temi, e vibra

Sugli elmi lor la ripercossa luce

Delle infauste Comète;

NAPOLEONE è in Campo, e voi temete?

GENIO, per cui Vittoria

Forze raddoppia, e lena;

Eppur ne segue appena

Il rapido valor.

Potria sull' Orbe intero

Stender l' Augusto Impero,

Se avesse in tanta gloria

Men generoso il cor.

Luigi Romanelli.

L I C E N Z A.

Della mente, e del cor l'alte vicende
 La seduttrice Scena
 Offre allo sguardo altrui. Colà sovente
 Melpomene richiama
 Quei Prodi, ond' ebber fama
 I secoli remoti. Augusti Sposi,
 Del Ciel cura, e d'Ausonia, io, se cotante
 Osar potessi, in vece
 Di rammentar l'antiche gesta, Imene
 Sulle Italiche Scene
 Oggi vorrei, che comparisse in atto
 Di accennar sorridendo
 Dei tre Cesari il Campo, ancor digiuno
 Di guerriero sudor, nè sparso ancora
 Dei prodigj di Marte; e alle pensose
 Su i futuri successi incerte Grazie
 Ragionasse così -- Dilette Suore,
 Qual mai folle pensier turba, e rallenta
 De' Nuziali serti
 L'intrapreso lavor? L'invitte Squadre,
 Onde a ragion la Senna è altera; i Duci,
 Che il MAGGIOR dei REGNANTI
 Ai trionfi avvezzò, son quali un giorno
 Forse non ebbe al fianco

S E C O N D O.

35

S C E N A X V.

*Detti, indi Alceste, ed Antiope
 attornati da una quantità di Popolo, e Guerrieri.*

Id. Muoja Alceste.

Popolo, e Guerrieri.

Id. Dunque muoja il Genitor. *(vuol ferirsi,
 ed è trattenuto dal figlio)*

Alc. Non fia ver, che si risparmi
 Col tuo sangue il sangue mio.

Ant. E chi mai potrà negarmi
 Di spirar per l'Idol mio?

Alc. Ecco l'Ara: *(accennando l'Altare)*
Ant. Ah! taci, oh Dio!

Ant. Pronta io son:

Idom., Naus., Aris., e Polic.

Al. An. Che amor! che fede!
 Se una vittima richiede,
 L'abbia il Fato, e l'abbia in me.

Popolo, e Guerrieri.

Alc. All'Altar, ciascun di noi,
 Per Alceste offre se stesso.
 No, miei fidi.

Popolo, e Guerrieri.

Si, concesso
 Di morir ci sia per te.

Aris., Naus., e Polic.

Odi la gara illustre *(ad Idom.)*

Fra il Popolo, e le Squadre.
 Quai moti al cor d'un Padre!
 Quai moti al cor d'un Re!

SCENA ULTIMA.

Sofronimo, Sacerdoti, e detti.

Sofr. Cessate: a me l'Oracolo
Squarcio dell'Ombre il velo:
Spiacque il tuo voto al Cielo; (*ad Id.*)
Ei ti puni; gli basta:
Barbaro il Ciel non è.

Popolo, e Guerrieri.

Viva Alceste, e il nostro Re.

<i>Id. Ar.</i>	{	Figlio mio...	(<i>ad Alc.</i>)
<i>Naus.</i>	{	Figlia mia...	(<i>ad Ant.</i>)
<i>Alc.</i>	{	Madre adorata...	(<i>ad Aris.</i>)
<i>Ant.</i>	{	Padre adorato...	(<i>a Naus.</i>)
<i>Alc.</i>	{	Padre...	(<i>ad Idom.</i>)
<i>Detto.</i>	{	Sposa...	(<i>ad Ant.</i>)
<i>Ant.</i>	{	Sposo...	(<i>ad Alc.</i>)
<i>Id.</i>	{	Sposa...	(<i>ad Aris.</i>)
<i>Aris.</i>	{	Sposo...	(<i>ad Idom.</i>)

a 7

Oh dolce istante!

<i>Pop., e Guerr.</i>	{	Dopo tante, e tante pene,
		Per diletto a noi sovviene,
		Che finor si palpitò.
{	Dopo tante, e tante pene,	
	Per diletto a voi sovviene	
	Il disastro, che passò.	

Fine del Melodramma.

